

le fece ritrare, per hauere l'effigie di coloro, che tutti furono gran personaggi. perche fra essi era Niccolò forte braccio. Carlo settimo Re di Fracia, Antonio Colonna, Principe di Salerno, Francesco Carmignuola, Giouanni Vitellesco, Bessarione Cardinale, Francesco Spinola, Battista da Canneto, Iquali tutti ritratti furono dati al Giouio da Giulio Romano discepolo, & herede di Raffaello da Urbino, e dal Giouio posti nel suo Museo a Como. In Milano sopra la porta di S. Sepolchro ho veduto vn Christo morto di mano del medesimo fatto in iscorto: nelquale ancora, che tutta la pittura non sia piu che vn braccio d'Altezza, si dimostra tutta la lunghezza dell'impossibile, fatta con facilità, & con giudizio. Sono ancora di sua mano in detta città, in casa del Marchesino Ostanesia camere, e loggie cō molte cose lauorate da lui cō pratica, e grandissima forza ne gli scorti delle figure. E fuori di porta Versellina, vicino al castello, dipinse a certe stalle hoggi rouinate, e guaste alcuni feruidori, che stregghiauano caualli. Fra i quali n'era vno tanto viuo, e tanto ben fatto, che vn'altro cauallo tenendolo per vero, gli tirò molte coppie di calci. Ma tornando a Piero della Francesca; finita in Roma l'opera sua, se ne tornò al borgo essendo morta la madre: e nella Pieue fece a fresco dentro alla porta del mezzo, due santi, che sono tenuti cosa bellissima. Nel conuento de'frati di S. Agostino dipinse la Tauola dell'Altar Maggiore, che fu cosa molto lodata: & in fresco lauorò vna N. Donna della Misericordia in vna compagnia, o vero, come essi dicono, con fraternità: e nel palazzo de' Conseruadori vna resurettione di Christo, laquale è tenuta de' opere, che sono in detta città, e di tutte le sue la migliore. Dipinse a S. Maria di Loreto in compagnia di Domenico da Vinegia, il principio d'un'opera nella volta della sagrestia; ma perche temendo di peste, la lasciarono imperfetto; ella fu poi finita da Luca da Cortona, discepolo di Piero, come si dirà al suo luogo. Da Loreto venuto Piero in Arezzo, dipinse per Luigi Bacci, Cittadino Aretino in s. Francesco la loro capella dell'Altar Maggiore, la volta della quale era già stata cominciata da Lorenzo di Bicci. Nellaquale opera sono storie della croce, da che i figliuoli d'Adamo, sotterandolo gli pongono sotto la lingua il seme dell'Albero, di che poi nacque il detto legno; insino alla esaltazione di essa croce, fatta da Eraclio Imperadore, ilquale portandola in su la spalla a piedi, e scalzo, entra con essa in Hierusalem: Doue sono molte belle considerazioni, e attitudini degne d'esser lodate. Come, Verbigrazia, gl'habiti delle Donne della Reina Saba, condotti con maniera dolce, e nuoua; molti ritratti di Naturale antichi, e viuissimi: vn'ordine di colonne corintie diuamente misurate, vn Villano, che appoggiato con le mani in su la vanga, sta con tanta prontezza a vdir parlare santa Lena, mentre le tre croci si disotterrano, che nō è possibile migliorarlo. Il morto ancora, è benissimo fatto, che al toccar della croce refuscita; e la letizia similmente di santa Lena, con la marauiglia de' circostanti, che si inginocchiano ad adorare. Ma sopra ogni altra considerazione, & d'ingegno, & d'arte è lo hauere dipinto la Notte, & vn'Angelo in iscorto, che venendo a capo all'ingiu, a portare il segno della vittoria a Costantino, che dorme in vn padiglione, guardato da vn cameriere, & da alcuni armati, oscurati dalle tenebre della notte, cō la stessa luce sua illumina il padiglione, gl'armati, & tutti i dintorni, con grandissima discrezione: perche Pietro fa